

Giovanni Giletta

Nel gioco di un'incerta reciprocità:
Gregory Bateson e la teoria
del "doppio legame"

Giovanni Giletta
*Nel gioco di un'incerta reciprocità:
Gregory Bateson e la teoria del "doppio legame"*
Copyright© 2020 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: agosto 2020 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-5512-110-1

In copertina: Foto di Matias Jacobi – Unsplash.com



A mia madre.

Socrate: “E allora... o carissimo [Critone], non dobbiamo darci pensiero di quello che di noi potrà dire la gente, ma solo di quello che potrà dire Colui che si intende delle cose giuste e di quelle ingiuste, il quale è uno solo ed è la stessa Verità”.

Platone, *Critone*, 46 C-D.

| | |
|--|-----|
| Introduzione | 9 |
| 1. La struttura vitale della famiglia | 15 |
| 1.1. Perché parlare di ciclo di vita della famiglia | 19 |
| 1.2. Per un nuovo modello di famiglia | 32 |
| 2. Il genio mutevole e complesso di Gregory Bateson | 43 |
| 3. “ <i>The double bind</i> ” hypothesis: per una teoria del doppio legame | 61 |
| 3.1. L’oggetto della relazione | 62 |
| 3.2. Il luogo relazionale del doppio legame | 76 |
| 3.3. Conclusione | 87 |
| Appendice | 97 |
| Conclusioni | 129 |
| Bibliografia | 131 |

Nel gioco di un'incerta reciprocità:
Gregory Bateson e la teoria
del “doppio legame”

INTRODUZIONE

L'insieme dei luoghi che garantiscono l'interazione sociale nel costrutto singolare che si definisce "famiglia", sollecitano il ricercatore a confrontarsi con varie teorie psicologiche e nuovi fenomeni emergenti.

Non da meno, egli dovrà cimentarsi in ipotesi derivanti dai nuovi sviluppi che tali teorie propongono sulle relazioni familiari, nel loro campo¹ tra individuo e il contesto sociale.

Le relazioni familiari, infatti, non sono il semplice prodotto di un rapporto univoco tra un individuo e la società; se una spiegazione su di esse c'è, essa va ricercata nella complessità dell'interazione delle componenti coinvolte.

Ogni struttura sociale coinvolta e ogni processo psicologico interveniente è determinato da tali relazioni: la crescita ed evoluzione dell'individuo nel ciclo di vita, gli atteggiamenti ed emozioni personali, le interazioni e l'organizzazione sociale quali, per esempio, la felicità o la solitudine, la coabitazione e le relazioni personali scaturite da esse, le stesse politiche sociali riguardanti il nucleo familiare.

¹ "Il concetto di campo dice che un atto è comunicativo quando riduce l'incertezza del ricevente e il processo informativo comporta uno stato di incertezza dell'ascoltatore che gli attribuisce una quota di *attesa*. L'ascoltatore riceverà un messaggio solo se rientra nel suo campo di *attesa*". Cfr. V. ANDREOLI, *Il linguaggio grafico della follia*, Mondadori, Milano, 2018, p. 44.

L'inizio della riflessione sul rapporto genitore-figlio o moglie-marito, quali gruppo primario, inizia nel secondo dopoguerra: laddove si sono moltiplicati gli studi, si è amplificata l'analisi sulla *fratria*.

Nel ricorso, per esempio alla famiglia artificiale, a cui è stato affidato una sorta di gioco di status e ruoli, si è dedotto il carattere imprescindibile dell'intimità nel tempo, in una storia condivisa di relazioni uniche e proprio di ogni singolo nucleo sottoposto ad analisi².

Non da meno, è più forte la disuguaglianza tra i ruoli nei gruppi rispetto alle famiglie reali, sebbene il gioco dell'interazione è meno gradito nelle famiglie che nei gruppi *ad hoc*.

Bisogna allora ammettere che il contesto "famiglia" sembra essere diverso da altri gruppi societari.

È chiaro che tale diversità è dovuta a fattori specifici che influenzano le relazioni coniugali, poco importa se essi siano legati a ragioni normative o legali, biologiche o genetiche e di temperamento.

² "La psicologia, che vuole studiare le unità complesse, le deve includere necessariamente. Deve sostituire i metodi di scomposizione in elementi con il metodo di analisi di scomposizione in unità. Deve trovare queste unità non scomponibili, che mantengono le proprietà di un dato insieme unitario, in cui si ritrovano inversamente queste proprietà e mediante quest'analisi deve cercare di risolvere i problemi concreti che si pongono di fronte a sé. Che cos'è dunque questa unità che non è più decomponibile e in cui vi sono le proprietà del linguaggio come insieme? Pensiamo che questa unità possa trovarsi nella parte interna della parola: nel suo significato". Cfr. L.S. VYGOTSKIJ, *Pensiero e linguaggio*, Laterza & Figli, Roma-Bari, 2013, p. 13.

“Ciò che chiamiamo ‘psichico’ non è d’altronde proprio questo: il processo di una sorta di evoluzione fissa che offre i mezzi indispensabili per difendersi da ciò che la vita del vivente ha di traumatico? I termini non sono contraddittori: immaginare l’evoluzione della specie significa infatti ammettere che nulla cambia in apparenza per una data forma biologica, la quale tuttavia è soggetta a un continuo processo di trasformazione. E la fissazione in certe forme – o di certe forme – va di pari passo con la regressione, che è l’unico processo possibile di movimento interno del vivente”³.

E ancora, la scelta del partner non avviene a caso. Per cui, se di relazione coniugale si deve parlare, essa va inserita in un progetto che è qualitativo in quanto impegno e affetto dei coniugi stessi. Le variabili in gioco sono molteplici.

Non a caso, la ricerca sulle relazioni familiari non esclude una valutazione dell’intensità dell’interazione tra bambini, adulto-bambino della famiglia.

Senza voler fare una rassegna completa dell’amplessima letteratura sullo sviluppo e sull’educazione, si indicheranno alcune delle principali attività metacognitive delle quali i bambini cominciano a mostrarsi capaci alla fine del periodo della seconda infanzia:

«a) i bambini cominciano ad apprendere e a osservare specifiche regole insegnate loro dagli adulti per la soluzione di problemi intellettualmente significativi, e lo fanno in modo relativamente indipendente – autoregolato – [BROWN e KANE 1988; ZELANO 1999]; b) cominciano a usare norme sociali e morali attraverso un processo di autoregolazione per inibire il proprio comportamento, orientare le proprie interazioni sociali e pia-

³ Cfr. P. FÈDIDA, *Il buon uso della depressione*, Einaudi, Torino, 2002, p. 32.

nificare le proprie attività future [PALINGSAR e BROWN 1984; GAUVAIN e ROGOFF 1989]; c) cominciano a tenere sotto controllo l'impressione sociale che essi suscitano in altre persone, impressione che cercano di influenzare in funzione della loro comprensione del modo in cui gli altri li vedono [HARTER 1983]; d) cominciano a comprendere e usare espressioni riferite a stati mentali incluse in altre espressioni, come "Lei pensa che io pensi che X" [PERNER 1988]; e) cominciano a mostrare abilità di metamemoria che permettono loro di elaborare ben precise strategie in compiti di memoria che, per esempio richiedono l'uso di ausili mnemonici [SCHNEIDER e BJORKLAND 1997]; f) cominciano a dar prova delle capacità di comprendere e di utilizzare le informazioni scritte, capacità dipendente in larga misura da abilità metalinguistiche che permettono loro di parlare del linguaggio e del suo funzionamento [SNOW e NINIO 1986]»⁴.

In anni recenti lo sviluppo delle indagini sulla famiglia non si è legato a ipotesi di carattere individuale, poiché esse non permettono una chiara valutazione dell'intreccio relazionale nelle dinamiche familiari.

Gregory Bateson (1904-1980), psicologo e linguista statunitense, fu il primo a rintracciare in certi "messaggi a doppio legame", una dinamica di comunicazione nelle relazioni familiari e di alcuni sintomi schizofrenici nella fratria⁵.

⁴ Cfr. M. TOMASELLO, *Le origini culturali della cognizione umana*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 227.

⁵ "Il legame diadico, quello tra madre e bambino, sulla base delle osservazioni cliniche si è mostrato ben presto angusto, quando toglie spazio al padre e alle altre figure familiari (fratelli, nonni) favorendo la simbiosi esclusiva con la madre. 'Madre possessiva' è un'espressione molto usata, come 'mammismo' che ne mostra l'altra faccia, poiché in una relazione di incapacità di attuare la separazione anche il figlio senti-

Di recente la ricerca sulle relazioni familiari ha individuato tre possibili modelli: a) l'azione del singolo, che opera in modo indipendente e per sé stesso, in opposizione al mondo reale; b) l'interconnessione di singoli individui, che non perdono la propria individualità, anzi vedono valorizzati i propri progetti e valori senza sanzioni; c) la transazione, dove la logica dell'agire non si ferma ai singoli elementi della realtà, ma guarda al contesto totale della relazione.

rà fortemente il legame e lo cercherà, o non saprà starne senza. [...] La colpa è la forza del doppio legame, quella condizione per cui, uniti alla madre, si desidera allontanarla, ma se accade si è presi dalla paura di cadere in disgrazia, di morire [...]. Un fenomeno a pendolo, ad altalena che non lascia vivere poiché il figlio ha sempre in mente la madre e la madre il figlio, in una presenza dell'assenza che si fa concreta e limitante". Cfr. V. ANDREOLI, *L'alfabeto delle relazioni*, RCS Libri, Milano, 2005, p. 240.

I. LA STRUTTURA VITALE DELLA FAMIGLIA

Molteplici sono le forme familiari. La famiglia, come soggetto in continua evoluzione, manifesta diversi modelli di partecipazione: sociale e di gruppo, intrapersonale e individuale.

A una stessa struttura possono essere abbinati molteplici modelli relazionali⁶. La necessità di spiegare le dinamiche familiari nell'ambito della ricerca sociologica e psicologica ha introdotto il concetto di *ciclo di vita*.

Ogni famiglia è un corpo in crescita, che percepisce i mutamenti cognitivi e fisici dei vari membri di appartenenza (modello individuale)⁷. All'infanzia si sostituisce l'adolescenza, periodo di costruzione di nuovi legami – che vanno oltre il confine della famiglia di appartenenza – con ulteriori slanci verso il mondo degli adulti e anziani.

⁶ Cfr. M. MALAGOLI TOGLIATTI, A. LUBRANO LAVADERA, *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2016, pp. 15-34.

⁷ “Sono proprio le esperienze che facciamo, dai diversi tipi di stimoli, di alimentazione e di condizioni ambientali a modificare l'espressione dei geni presenti nel DNA delle nostre cellule. L'epigenetica, secondo un consenso raggiunto nel 2008, è lo studio di questi cambiamenti chimici nei cromosomi (struttura interna al nucleo che contiene i geni nel DNA) che non alterano la sequenza del DNA, ma sono ereditabili”. Cfr. T. COTRUFO, *Nella mente del bambino*, Bonalletra Alcompas S.L., Barcellona – Spain, 2018, p. 64.

Tali sviluppi apportano nuove modificazioni all'interno del nucleo familiare (modello intrapersonale) e nuove ipotesi di relazione all'interno della fratria. È il momento del riconoscimento di sé e del mondo.

Non a caso tale riconoscimento interviene anche in seguito a “spostamenti”, o modificazioni della famiglia stessa e della sua composizione (per esempio a causa della nascita di un figlio o di una separazione).

In tale modello gruppale, la famiglia ha un suo ciclo di vita – diverso da ogni altro nel gruppo di appartenenza –, che vive nel contesto e nella storia del luogo di origine o di adozione.

Secondo le ipotesi della “teoria dei sistemi”, creare “spostamenti” o cambiamento nel gruppo familiare – o di contro, essere legato a dei canoni sempre uguali o imposti –, significa costruire nel tempo un sistema di valori e di identità dei membri, stabiliti in funzione dei ruoli e delle ambizioni dei singoli.

La direzione intrapresa, come pure la crescita esistenziale di ogni membro è vista come un processo, in cui la strutturazione e ristrutturazione dei singoli attraversa intere generazioni.

La famiglia, in quanto rapporto reciproco dei membri in continua trasformazione nel contesto sociale, non è priva di difficoltà che giocano un ruolo importante nell'equilibrio tra normalità e patologia⁸.

⁸ Gli aspetti neurobiologici coinvolti nelle situazioni traumatiche sono comunemente noti come circuito dello stress. “Tale circuito comprende attivazioni neuroendocrine e particolari aree cerebrali che si

Già nei primi anni '70, Jay Haley affronta – in diversi studi e in modo autonomo – la genesi dello sviluppo umano e il problema dei momenti di passaggio da uno stadio all'altro nella personalità.

Al di là dell'effetto naturale dell'evento “crescita”, non è nuovo al ricercatore il verificare che, proprio nei passaggi decisivi da uno stadio all'altro della vita, possono verificarsi sintomi che indicano deviazioni e interruzioni nel processo evolutivo⁹.

Secondo la prospettiva sistemico-relazionale, all'osservatore interessa verificare i vari sviluppi – ed eventuali oscillazioni proprio delle dinamiche familiari – sia da un punto di vista qualitativo, sia nel luogo delle relazioni con il mondo esterno.

«Tutti noi ricostruiamo automaticamente la realtà che percepiamo in base a modelli che abbiamo immagazzinato nelle nostre memorie. Non abbiamo bisogno di percepire il mondo “daccapo”, a ogni istante del giorno; non tentiamo cioè (come se fosse la prima volta), di discriminare gli oggetti riconoscibili e di decifrare le parole significative entro la moltitudine indif-

dimostrano sensibili e specificamente coinvolte da situazioni stressanti. Distinguiamo l'attivazione dell'asse ipotalamo-ipofisi-corticosurrene (HPA, a volte indicato come LHPA a indicare le sue connessioni con il sistema limbico), il principale sistema neuroendocrino di risposta allo stress, dal coinvolgimento di regioni cerebrali specificamente attivate nei processi mnestici, quali l'ippocampo, l'amigdala e la corteccia prefrontale”. Cfr. M. AMMANITI, *Psicopatologia dello sviluppo. Modelli teorici*, Raffaello Cortina, Milano, 2010, pp. 109-110.

⁹ Cfr. J. HALEY, *Verso una terapia dei sistemi patologici*, in “La famiglia: patologia e terapia”, a cura di G.H. ZUK, I. BOSZORMENYI-NAGY, Armando, Roma, 1970, pp. 20 ss.

ferenziata di stimoli da cui siamo costantemente bombardati. [...] Noi adulti proiettiamo continuamente le nostre aspettative (ovvero i prodotti delle nostre esperienze passate) sul mondo esterno. In tal modo costruiamo – invece di percepire – il mondo intorno a noi. Pertanto, la nostra esperienza quotidiana – come ci insegnano i filosofi – è doppiamente distaccata dalla realtà in sé»¹⁰.

Non va inoltre esclusa l'ipotesi di Elisabeth Carter e Monica Mc Goldrick, secondo cui, per “soggetto familiare” si intende l'intero arco vitale, che comprende almeno tre generazioni.

Il modello di ciclo di vita trae le proprie origini da macro e micro transizioni. Le macro transizioni, ovvero luoghi normativi che fanno sì che vi siano modificazioni nella struttura relazionale familiare, non trascurano i passaggi da uno stadio all'altro del ciclo di vita.

Le micro transizioni, che verificano gli stadi di sviluppo in cui si trova il soggetto, rimandano alle modificazioni a cui la persona è chiamata nel qui e ora.

Non è il caso di credere che vi sia un modello unico, normativo e semplicistico di famiglia¹¹.

¹⁰ Cfr. O. SOLMS Mark-TURNBULL, *Il cervello e il mondo interno*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2004, p. 176.

¹¹ “Voglio richiamare la bellezza della rinascita e non penso a Paolo sulla via di Damasco o ad Agostino. Penso ai miei matti, penso ai depressi e li vedo in quel lento spegnersi dentro il dolore, in quel desiderio di annullamento e di morte, nella colpa dell'esistere come se fossero incapaci di essere utili e provassero solo dolore nell'ostacolare gli altri. Li rivedo nel momento in cui cade quel velo e cominciano a rivedere il sole, a sentire ancora l'aria che muovendosi mormora parole segrete

Negli ultimi anni, infatti, la struttura familiare ha subito molteplici cambiamenti nella sua composizione, tanto che non si può parlare di famiglia, patriarcale o nucleare, bensì di famiglie.

Non da meno, in caso di separazione o divorzio, una famiglia non scompare, ma si trasforma, assumendo nuovi luoghi e ruoli relazionali, impliciti alla genitorialità, che persistono nel tempo. Alle famiglie separate, non è raro il costituirsi di una nuova tipologia di famiglia ricostituita, sempre più presente nella nostra realtà socioculturale.

I.I. PERCHÉ PARLARE DI CICLO DI VITA DELLA FAMIGLIA

Un certo modello familiare può soddisfare una molteplicità di relazioni diverse tra loro¹².

Benché lo stesso livello familiare può sottrarsi dal gioco della relazione, gli individui si trasformano nel tempo, e le relazioni esistenti tra i diversi membri della famiglia cedono il passo a significative modificazioni all'interno della famiglia stessa (livello interpersonale).

Allo stesso tempo, prendono forma le relazioni importanti per la sua composizione (livello di gruppo): l'entrata di un nuovo membro nella famiglia – per nascita, adozione di un

e piene di speranza. Li vedo sentire la voglia di vivere [...] per gustare oltre il baratro della depressione ancora il movimento e i sentimenti". Cfr. V. ANDREOLI, *Dentro la follia*, RCS Libri, Milano, 2010, p. 279.

¹² Cfr. L. FRUGGERI, *Famiglie*, Carocci, Roma, 1997, pp. 26-42.

figlio, o con l'accoglienza di un genitore anziano ecc. –, o con l'uscita dal nucleo familiare di uno dei membri.

La famiglia, come luogo di un sistema emozionale multi-generazionale, modifica la sua costruzione parentale anche in seguito alle trasformazioni che avvengono nel contesto sociale e culturale di cui fa parte (livello sociale): valori culturali e religiosi, identità etnica ed eventi sociali che condizionano la stessa struttura sociale: guerre, benessere economico, disoccupazione.

Il gruppo famiglia, nel corso degli anni soddisfa due esigenze in antitesi tra loro: da una parte, quella di trasformarsi in *communio* di bisogni evolutivi del singolo; dall'altra, quello di conservare il valore della propria identità nel tempo.

Il concetto di ciclo di vita della famiglia si è sviluppato all'interno delle scienze sociali, grazie alle ricerche di due sociologi americani, Ruben Hill e Evelyn Duvall¹³, che nel definire la famiglia come un insieme di cicli di vita individuali, ne sottolineano l'interdipendenza tra i diversi membri.

Ogni membro della famiglia, soggiace a un proprio compito evolutivo, e il successo della realizzazione di ciascun membro, in un determinato periodo della vita, dipende e influenza, quello degli altri membri.

La Duvall propone la divisione del ciclo di vita familiare in otto stadi, che delimitano il passaggio della famiglia da un certo periodo del ciclo di vita a un altro. Ovvero:

1. formazione della coppia;
2. famiglia con figli (0-2 anni);

¹³ Cfr. P. GAMBINI, *Psicologia della famiglia*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 39 ss.

3. famiglia con figli in età prescolare;
4. famiglia con figli in età scolare;
5. famiglia con figli adolescenti;
6. famiglia trampolino di lancio;
7. famiglia in fase di pensionamento;
8. famiglia anziana.

Lo stesso Hill tiene a sottolineare la necessità di un'analisi della dimensione storica di una famiglia per rilevare l'interdipendenza tra le varie generazioni (almeno tre), di tipo orizzontale, tra soggetti della stessa generazione e, di tipo verticale, con membri di generazioni diverse.

Interessante, in tal senso, il contributo fornito da Vittorio Guidano sullo sviluppo dell'individuo secondo un itinerario di sviluppo unico, che si esprime come un tentativo di integrazione coerente tra la storia passata, lo stile di vita e l'immagine del Sé¹⁴.

In altre parole, un individuo integrato vive la propria coerenza interna attraverso un adattamento attivo all'ambiente.

Allora, il passaggio da uno stadio all'altro, nel ciclo di vita, muove attraverso eventi critici, il cui significato è unico all'interno di ogni storia personale.

L'applicazione della *teoria dei sistemi* al concetto di ciclo di vita fornisce gli strumenti per elaborare nuove considerazioni sul sistema aperto, detto famiglia¹⁵.

¹⁴ Cfr. V. GUIDANO, *La complessità del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988, pp. 40 ss.

¹⁵ "La letteratura psicopedagogica abbonda in studi, teorie, paradigmi, osservazioni, ipotesi, sulla formazione e identificazione della personalità umana, i cui confini, incalcolabili e inaccessibili, mantengo-